

Donata al Mausoleo sull'Appia Antica la lapide ritrovata nei Musei Vaticani

# La tomba di Cecilia Metella, uno dei simboli di Roma



di BARBARA JATTA

**L**a Via Appia Antica, la *Regina viarum* delle strade consolari romane, è luogo per eccellenza dei pellegrini per la forte componente di memoria apostolica che vi

si raccoglie in un meraviglioso contesto paesistico nel quale convivono le vestigia della storia antica e recente.

La Tomba, o Mausoleo, della nobile romana Cecilia Metella è il "monumento", il sigillo, per antonomasia, dell'Appia. Fin dal tempo della sua costruzione,

negli ultimi decenni del I secolo avanti Cristo, fu ammirata come il monumento più elegante e moderno della via. Situata al III miglio dell'Appia Antica, è formata da un tamburo rotondo interamente rivestito di travertino (diametro 29,5 metri - altezza 11 metri, esattamente

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

100 piedi romani). La parte alta presenta un fregio scolpito in marmo pentelico, con teste di bovi alternate a festoni. Questi bucrani hanno dato luogo, nel corso del medioevo, alla denominazione del monumento come "Capo di Bove", in seguito estesa al territorio circostante. Il tamburo presenta un'altra decorazione localizzata all'altezza del fregio, ma separata da questo, raffigurante trofei di guerra, al disotto della quale è una lapide recante la seguente iscrizione: «CAECILIAE Q. CRETICI F. METELLAE CRASSI», che, insieme alla decorazione sovrastante, è stata principale oggetto di attenzione e di studio da parte degli addetti ai lavori, soprattutto in relazione con la figura di Cecilia Metella.

Cecilia Metella è il simbolo ineludibile della Via, anche per la scelta della sua particolare ubicazione. Oggetto di curiosità, attenzione e meraviglia da parte di archeologi, artisti, viaggiatori, e semplici viandanti a motivo della prorompente e maestosa bellezza architettonica oltre che sito di riferimento d'eccezione per quanti la percorrevano, segno premonitore dell'approrsimarsi dell'urbe come lo sarà poi la cupola di San Pietro nei secoli successivi e da direzione opposta, fattosi poi anche punto di rilevamento trigonometrico. Ma, quel che più conta, itinerario primario, scrigno d'arte e, allo stesso tempo, uno degli scorci "magici" e più identitari della campagna romana.

Enormemente ampia e varia è la produzione artistica relativa alla raffigurazione del mausoleo e tale da comprendere espressioni in campo pittorico, grafico fino a forme d'arte quali la miniatura e il mosaico minuto. La Tomba di Cecilia Metella è infatti uno fra i monumenti romani maggiormente riprodotti nel corso dei secoli, sia per l'interesse archeologico che ha sempre suscitato che per quell'aura di mito legata alla tomba e alla commistione fra natura e reminiscenze storiche che tanto hanno affascinato artisti, intellettuali e *grands tourists*.

Partendo dallo *Speculum Romanae Magnacentiae* del Lafréry, fu ammirata e immortalata dai Carracci, da Claude Lorrain, da una fitta schiera di artisti nordici: Bartholomeus Breemherh, Leonard Bremer, van Poelemburg, Adrien Manglard, Joseph Vernet e tanti, tanti altri. Incisori del calibro di Jacques Callot, Israel Silvestre, Giuseppe Vasi e, soprattutto, Giovanni Battista Piranesi e Carlo Labruzzi ne hanno fatto oggetto privilegiato delle loro incisioni e dei loro potentissimi disegni. Ma il grande consacratore del rapporto simbolico e del legame imprescindibile fra la via Appia e la tomba di Cecilia Metella è rappresentato da Goethe. L'imponente ritratto di *Goethe nella Campagna romana* eseguito da Johann Heinrich Wilhelm Tischbein nel 1786, e oggi conservato nello Städels-

ches Museum di Francoforte, mostra il poeta in veste di viaggiatore, con un grande mantello bianco e il cappello, seduto sopra un capitello rovesciato in piena campagna romana, della quale appaiono i ruderi, gli acquedotti e la tomba di Metella che rappresenta, insieme al paesaggio l'elemento simbolico della composizione. Il dipinto è il manifesto programmatico del *Grand tour* ottocentesco e della cultura neoclassica che lo accompagna, che si rivela ancora di più nel brano in cui Goethe descrive le valli dell'Appia e le sue tombe: «quella meglio conservata di Cecilia Metella, che dà il giusto concetto della solidità dell'arte muraria» (*Il viaggio in Italia*, 1816).

Un filo rosso lega questo luogo alla nostra storia vaticana e alle nostre collezioni epigrafiche, e non è un caso che grazie alla professionalità, competenza e al fortunato fiuto di Giorgio Filippi, curatore per decenni del Reparto delle Raccolte Epigrafiche dei Musei Vaticani, si sia pervenuti al ritrovamento della lapide dimenticata che ha dato origine a un bel progetto di valorizzazione.

Rinvenuta nel Lapidario moderno delle collezioni epigrafiche vaticane, in quella complessa e meravigliosa "biblioteca di pietra" (fra le più ricche ed importanti collezioni epigrafiche al mondo) che ci parla di storia, di vita, di scavi, di restauri e di

ricerche scientifiche, è stata quindi accuratamente indagata e pubblicata da Filippi e da Tullio Aebischer nel 2011. È quindi parso indispensabile ai Musei Vaticani riprodurla fedelmente e farne dono al Parco Archeologico dell'Appia Antica, sapientemente diretto da Simone Quilici, che ha deciso, al seguito di un interessante approfondimento e dibattito storico e metodologico, di riposizionarla *in situ* utilizzando le esistenti staffe napoleoniche. La mostra *Misurare la Terra. Un'epigrafe napoleonica dai Musei Vaticani al Mausoleo di Cecilia Metella*, curata da Aura Picchione, Stefano Roascio e Ilaria Sgarbozza, nell'anno delle celebrazioni per il bicentenario della morte di Napoleone e della nascita dello scienziato gesuita Angelo Secchi, racconta il contesto scientifico e culturale romano dalla metà del Settecento (partendo dalle figure dai cartografi gesuiti Christopher Maire e Ruder Josip Boscovic) e arriva agli inizi del XIX secolo, quando la cartografia ebbe una straordinaria stagione tecnica e scientifica.

A cura delle sinergie pontificie e francesi, infatti, la Via Appia Antica e la Tomba di Cecilia Metella vennero scelte come punto trigonometrico per disegnare la cartografia dei territori pontifici, napoleonici e successivamente del Regno d'Italia e soprattutto per una nuova misurazione del meridiano terrestre, necessaria allo studio della forma della Ter-

ra, divenendo in questo modo un importante luogo di riferimento della storia delle scienze e della tecnica.

L'epigrafe, voluta e autorizzata dalla Consulta Straordinaria per gli Stati Pontifici, il primo organo di governo delle autorità napoleoniche a Roma (1809-1810), rappresenta una delle poche testimonianze materiali superstiti dell'occupazione francese. Sfuggita alla distruzione dei simboli dell'impero effettuata dai soldati francesi dopo la caduta di Napoleone, perché rende onore e merito agli scienziati di Benedetto XIV, Papa riformatore e illuminato.

Grazie a questo progetto, la maestosa tomba di Cecilia Metella ha oggi un piccolo cambiamento di aspetto, che potrà essere compreso (anche grazie al catalogo della mostra edito da De Luca Editori d'Arte) dai visitatori e pellegrini che come sempre continuano ad ammirarla e dagli artisti e fotografi che, sulle orme della tradizione, ne fanno oggetto della propria creatività artistica. Tanta storia si cela nella Tomba e in questa piccola lapide e l'esposizione *Misurare la Terra* l'ha saputa raccontare molto bene.

## LA MOSTRA

L'11 dicembre, presso il complesso di Capo di Bove, a Roma, si è tenuta una conversazione con Barbara Jatta, Alessio De Cristofaro e Valeria Di Cola sull'epigrafe napoleonica donata dai Musei Vaticani al Mausoleo di Cecilia Metella. Alla presenza dell'ambasciatrice di Francia presso la Santa Sede, Élisabeth Béton-Delègue, hanno partecipato all'incontro Aura Picchione, Stefano Roascio e Ilaria Sgarbozza, curatori della mostra *Misurare la Terra. Un'epigrafe napoleonica dai Musei Vaticani al Mausoleo di Cecilia Metella*, che rimarrà aperta fino al 9 gennaio.